

Intervista.

Michele Mezza

Giornalista RaiNews 24 / Esperto di “new media”

Nato a Napoli nel 1953, si è laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 1974, ha seguito un corso biennale presso la Scuola superiore di Economia Politica. E' divenuto giornalista professionista nel 1978. Nel 1988, ha seguito un corso di formazione presso il centro di ricerca digitale della Sony in Inghilterra. Nel 1997, ha ideato, sviluppato ed allestito il canale tv satellitare Rai News24. Nel corso del 2000, ha sviluppato il primo progetto di portale web della Rai, ha coordinato la prima sperimentazione dei servizi interattivi per il digitale terrestre Rai ed ha sviluppato modalità di convergenza fra modelli di produzione tv e collegamenti di telefonia Umts. Affianca ad un'intensa attività giornalistica, un'importante attività accademica. Svolge attualmente un corso di Tecnologie multimediali presso l'Università La Sapienza di Roma. E' titolare del corso Teoria e Tecnica dei Nuovi Media presso l'Università di Perugia. Dal gennaio del 2003, svolge un corso di Giornalismo di Convergenza presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Tor Vergata di Roma e insegna Nuovo Giornalismo Multimediale, master post -auream presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Io non sono un esperto, ma, da quello che capisco, vivendo a Roma da giornalista, Corviale è un oggetto rimosso: è omologato ad una borgata e come tale è percepita in termini di emarginazione. La borgata è il luogo in cui abitano “gli altri”, quelli con cui non ci si vuole mischiare. Corviale ha in più un suo specifico, ma non ha purtroppo un linguaggio comunicativo.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

Da frammenti colti, immagino ci sia una valutazione di senso comune negativo per quelli che abitano intorno. Su Corviale, si concentra l'origine dei disagi. Quelli che vivono all'interno sono frutto di un patto sociale, ovvero della possibilità di disporre di alcune decine di metri quadri dove abitare, a Roma, chiudendo un occhio sul fatto che questi metri quadri siano all'interno di una struttura come “il palazzone”, soprattutto per la sua mala gestione. Da qualche tempo, emerge, però, una sorta di orgoglio di Corviale, che potrebbe essere segnale di un'inversione di tendenza.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Io sono cresciuto a Milano dove ci sono tanti “piccoli Corviale”. Corviale estremizza l'idea di un quartiere-dormitorio, un'eccentricità rimasta fine a se stessa. Corviale esercita su di me un duplice fascino: da una parte, il posto estremo e non vivibile, e, dall'altra, una potenza comunicativa enorme.

Mi rimanda la suggestione di un network, di una rete. A questa idea, bisognerebbe poi di certo dare seguito concreto e possibilità reali per chi ci abita.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Io vengo da Milano, come dicevo prima. La lezione che ho imparato è che tutto può ritrovare un'identità, una vitalità, a partire da un motore. Corviale, come qualsiasi quartiere, non può vivere solo per il fatto che esiste, deve avere una sua matrice e una dinamica che produce motivazione.

Lo spostamento di una parte della Facoltà di Architettura che si radica a Corviale può di certo dare una tendenza: può diventare fabbrica di stili di vita, un museo antropologico vivente. Lì, c'è una risorsa inestimabile per una città moderna, ovvero lo spazio, la contiguità.

Corviale, per la sua realtà numerica, giustifica di per sé una serie di impegni ed interventi. Offre in cambio un confort spaziale difficilmente rintracciabile altrove.

Quali sono, secondo lei, i fattori che negli anni hanno incrementato il degrado di Corviale?

Il disagio di Corviale è il disagio di aree marginali, costruite con materiali scadenti ed il successivo addensamento è fattore, di per sé, di disagio.

Alcuni fattori oggi possono essere rivoltati: Corviale viene spesso paragonato ad un alveare. L'immagine che Bauman offre in un piccolo saggio "Le vespe di Panama"²⁵¹ credo sia molto efficace. Egli elabora una teoria sul fatto che api e vespe, contrariamente a quanto si dice, sono animali segnati da un profondo individualismo, per nulla comunicativi. L'elemento che li rende complementari è la persuasione che ogni singolo ha rispetto allo sciame, per il fatto che essere ben inseriti nel gruppo sociale serve a vincere la battaglia per il riconoscimento. Corviale si bonifica con un capitale di protagonismo sociale da proporre, da distribuire, non in maniera assistenziale.

Fare un ragionamento sulle "vespe di Corviale" può dare il via ad un progetto politico, sociale, istituzionale di grande spessore, anche perché Corviale gode di un forte potere di suggestione.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

I 4 protagonisti hanno una geometria molto variabile che dipende molto da chi è il regista dell'operazione, cioè a chi e da chi fa capo la strategia, la volontà e gli obiettivi dell'intervento.

²⁵¹ Zygmunt Bauman, "Le vespe di Panama. Una riflessione su centro e periferia", Laterza, Bari-Roma, 2007 (n. d. c.).

Spesso, l'istituzione è stata l'impresario del progetto. Oggi, la situazione è più confusa, non sempre l'istituzione ha questa volontà o questa capacità. Io credo Corviale possa essere terreno di sussidiarietà progettuale, dove la cabina di regia possa essere decentrata ad altri soggetti. Una "positivizzazione" di Corviale potrebbe essere l'interesse di vari soggetti sociali. Io credo che l'elemento importante è chi da forma al contenitore che avvia l'operazione; gli altri soggetti hanno poi una certa autonomia. A seconda, poi, di come si compone il quadro potranno esserci interessi e conflittualità variabili.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Corviale è una struttura televisiva naturale.

Corviale è una web tv naturale: un valore aggiunto che mi sembra strano nessuno abbia notato.

E' un luogo dove coincide il soggetto di produzione, il linguaggio di comunicazione e la platea di consumo della comunicazione, uno dei pochi luoghi in cui accade questo; la "rete" ne libererebbe la potenza.

Rappresenterebbe poi un aggregato interessante per ricerche, studi sociologici, come il famoso villaggio Gallop negli anni '30...

La scorciatoia per Corviale è proprio quella di costituirsi in "multimedia".

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Dandogli una geografia. E', di per sé, un luogo che dovrebbe portare alla diversificazione e al pluralismo.

Dovrebbe essere un luogo di straordinaria diversità di usi. Potrebbe essere un campus all'italiana.

Se noi riuscissimo a sganciarlo dall'incubo di essere il più mostruoso condominio d'Italia, potrebbe essere una fabbrica di esperienze e creatività umana straordinaria.

Questo processo è però ben lungi dallo svilupparsi in maniera spontanea o naturale: ha bisogno di una fortissima verticalità di elaborazione, l'orchestrazione di un'operazione del genere dovrebbe essere molto centralizzata.

Tu che sei un gran conoscitore dei "social network": pensi che questi media possano tornare utili ad un progetto di riqualificazione di un'area come quella di Corviale?

Io non so se esiste una possibilità concreta di uscirne, quali chance di successo... e, se c'è, non riesco a vederla se non nell'ambito della rete. I "social network" potrebbero essere un elemento coadiuvante. Il "social network" potrebbe essere un utile strumento per rovesciare in positivo quelle che sono le caratteristiche negative di Corviale. Non è un'operazione veloce: intanto, deve essere elaborata con grande attenzione e lucidità.

Dovrebbe coinvolgere in maniera attenta ogni singola comunità.

Andrebbe intanto aggiornato l'inventario di quelli che sono i soggetti in campo, in quanto ci sono una serie di stratificazioni di rapporti con Corviale.

Corviale è la "monade" di Facebook, l'uso funzionale e utilitaristico di strumentazioni multimediali che rendano la vicinanza non un "accidente", ma un'opportunità.

Inoltre, Corviale dovrebbe essere trasformato in un luogo dove non si dorme, o almeno dove non si dorme soltanto, ovvero ridurre le fughe quotidiane da Corviale, far sì che abbia un senso fare delle cose lì.

2Gbyte per Corviale. Il wi-fi a Roma è partito dai roseti di villa Borghese: è evidente che a Corviale bisogna fare un nuovo piano regolatore della connettività, che consideri le aree di recupero prioritarie e con una connessione a 2 Gbyte. Deve essere il primo quartiere in cui il 3d possa essere trasferito.

Questo potrebbe produrre una mutazione genetica, in cui si crei una domanda di Corviale, di corvialità.

Il Pigneto 10 anni fa era un luogo inimmaginabile, i Docks di Londra idem...

Corviale ha il vantaggio di rendere concentrati alcuni fattori, per cui potrebbe diventare un luogo privilegiato di riqualificazione.

La scorciatoia comunicativa, persino autoreferenziale, è possibile, praticabile, innestabile.

L'unico vero pregio è quello di esser stato un intervento post-terremoto senza terremoto.

Io credo che, lì, un ricambio andrebbe promosso e agevolato. Se si dovesse creare un fenomeno per cui il "brand" Corviale dovesse diventare un elemento di attrazione verso figure particolari, interessi particolari, si potrebbe creare dinamismo.

In caso contrario, la delusione delle persone è anche rassegnazione al nulla. Rompere il nulla per rendere la gente meno sola, più aiutata in incombenze quotidiane... lì vanno create alcune corsie preferenziali, a fronte del fatto che un'area decisiva per Roma ritroverebbe un interesse di mercato che ripagherebbe ogni tipo di investimento.

Abbiamo visto l'intervento che ha fatto per la Fondazione Olivetti... era troppo presto?

Io credo ci sia un dato di maturità storica. Oggi, il linguaggio della comunicazione non va proposto, ma va liberato, a Corviale.

Credo, poi, che ci sia un aspetto negoziale.

Il gruppo di Corviale, con questi strumenti, acquista una potenza di identità che va messa sul mercato politico istituzionale.

Gli strumenti: nessuno pensa di arrivare a Corviale con scatoloni con telecamera e fili, ma si può usare, in larga parte, quello che già c'è come iphone e pc.

Nulla poi è automatico, ma quelle barriere d'accesso che davano al tutto un carattere sperimentale, localistico, volontaristico ad un fenomeno oggi corrente non ci sono più. Oggi, il problema è il perchè non si faccia.

Le assemblee condominiali a Corviale dovrebbero essere fatte su Twitter. Questa materia prima va modellata, ma ha già una sua quantità rilevante.

Come vede il futuro di Corviale?

Corviale è un enorme multisala d'Europa.

Io partirei da lì e dallo "spicchio di Architettura". Io non so bene cosa Architettura (intesa come facoltà universitaria), pensa di innestare a Corviale, ma questa sarebbe già l'idea di recuperare questa memoria del tridimensionale... Dare trasparenza al serpentone, renderlo percorribile, studiabile. Il fatto non è poi solo elaborare il 3d, ma anche trasferirlo.

Lo scontro tra i due più grandi sviluppatori di 3d, la Pixar e Lucas, è avvenuta esclusivamente a colpi di facilitazioni fiscali condotte dall'assessore allo sviluppo di Los Angeles e quello di San Francisco...